

a Chatillon sulla Senna d'introdurre nel ducato la gabella, vi si opposero vigorosamente i tre ordini. Egli li convocò di nuovo per lo stesso motivo a Beaune; ma incontrata pure la stessa opposizione, fu obbligato desistere. La controversia insorta tra il duca Eude IV e Giovanni di Vienna arcivescovo di Besanzone in proposito della moneta d'Auxonne, agitavasi tuttavia, e i tutori di Filippo invece che procurare di sopirla, la inasprirono vieppiù coll'impadronirsi di Gy e di altre terre che appartenevano al prelato e suo capitolo, sotto pretesto di non voler riconoscere che quelle terre dipendessero dal ducato di Borgogna. Del che sdegnato l'arcivescovo lanciò anatema sovra tutta la contea d'Auxonne, che faceva parte della sua diocesi. Finalmente il re Giovanni interpose la sua autorità per ultimar quest'affare, e inviò due deputati a papa Innocenzo VI che con sue lettere del 26 marzo 1356 nominò una commissione per levar la scomunica e l'interdetto (*Journ. de Trevoux, maj. 1728, pag. 864*). Il prelato e il giovine duca si riconciliarono così sinceramente che il secondo nominò il primo a governatore del suo ducato, alla qual carica egli adempì con tutta la vigilanza, la saggezza e l'equità desiderabili. *Joannes de Vienna*, dice la cronaca di Metz, *Burgundiae Ducatum moderatus est, in qua provincia utebatur jure, justitia et aequitate.*

Le conseguenze della fatale battaglia di Poitiers del 19 settembre 1356, in cui il re Giovanni fu fatto prigioniero dagl'Inglesi, si fecero sentire come nelle altre provincie così in Borgogna e forse ancora più crudelmente. Quei fieri vincitori sparsisi per la Borgogna arsero Chatillon sulla Senna, saccheggiarono Tonnerre senza però poter prendere il castello difeso da Baldovino Deneckin capo degli arcieri, atterrarono le mura di Auxerre, bruciarono la collegiata di Saulieu, e il 17 gennaio 1360 (N. S.) penetrarono sino a Flavigni, donde minacciarono la capitale della provincia. Per liberar la Borgogna da così pericolosi nemici dopo tre mesi che vi soggiornarono, convenne discender seco loro agli accordi. Ducentomila montoni d'oro (1), di cui

(1) I montoni erano d'oro fino da quindici al marco; per conseguenza duecentomila montoni pesavano tremilaottocentoquarantasei marchi, un'oncia, un grosso, due denari e dodici grani; di guisa che valendo il